

TEMI FEDERALI

# Servizio pubblico, da Zurigo a Juf

In continua evoluzione, resta un marchio di qualità di cui approfitta la popolazione e l'economia

**Johnny Canonica**

La Confederazione Svizzera «provvede ad assicurare quanto possibile pari opportunità ai cittadini». Si trova tutta in questa semplice frase della Costituzione federale - all'articolo 2 capoverso 3 per la precisione - la base legale del servizio pubblico offerto sul territorio della Confederazione. Se Posta, FFS, Swisscom, SRG SSR idée suisses e altre aziende forniscono i loro servizi a Zurigo come a Juf - il villaggio grigionese che è il luogo abitato tutto l'anno all'altitudine più elevata di tutta Europa - non lo si deve solo al loro buon cuore, ma proprio a questa frase della Costituzione. Perché se a Zurigo c'è da guadagnare, ben difficilmente si potrà dire lo stesso per Juf (o Scudellate o Bedretto).

Gli svizzeri ci tengono al loro servizio pubblico. Sorta di vacca sacra quanto l'AVS, i servizi offerti dalle tre ex regie federali, per esempio, sono importanti per la Svizzera e i suoi cittadini.

Perché assicurano al paese le infrastrutture necessarie al suo sviluppo economico, perché - inutile negarlo - garantiscono a molte persone un posto di lavoro. Senza contare che i servizi offerti hanno un costo accessibile a tutti, nessuno escluso. E per far capire quanto gli svizzeri siano attaccati al loro servizio pubblico, basta ricordare la sorte toccata al tentativo di vendere la maggioranza del pacchetto azionario di Swisscom nelle mani della Confederazione messo in atto dal Consiglio federale nel 2005.

All'annuncio del Consiglio federale del 24 novembre di quattro anni fa, è seguita una levata di scudi di una parte del parlamento - quella di centrosinistra, per la precisione - e della popolazione. La legge sull'azienda delle telecomunicazioni stabilisce infatti che la Confederazione è proprietaria della metà più una delle azioni della società. In quella occasione il Consiglio federale proponeva di modificare quella norma, «in modo da la-



KEystone

sciare a Swisscom una maggiore libertà imprenditoriale», così il Consiglio federale nel 2005. Ma una volta giunta sui banchi del parlamento, entrambe le Camere si sono rifiutate di entrare in materia (gli Stati con appena due voti di scarto), affossando in questo modo le velleità di vendita del governo. E se anche il parlamento avesse deciso altrimenti, c'è da giurare che l'ultima parola sarebbe toccata al popolo. E non è detto che se così fosse stato, il popolo avrebbe seguito Consiglio federale e parlamento.

Sul tema del servizio pubblico ha deciso di chinarsi il Forum Helveticum, l'associazione che ha per scopo la promozione dell'informazione e il dibattito su questioni della vita pubblica nazionale. Forum Helveticum ha pubblicato un libro (in tedesco e in francese, edizioni hier + jetz, Baden) dal titolo «Il servizio pubblico sotto la lente». Nella pubblicazione il concetto di servizio pubblico è stato sviscerato e analizzato in molti suoi aspetti, tenendo un occhio di riguardo al suo futuro.

A livello di Confederazione, il dipartimento che incorpora il servizio pubblico è quello diretto dal consigliere federale Moritz Leuenberger: il Di-

partimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni - DATEC. Due settimane fa, intervenendo a Berna alla presentazione del libro, il segretario generale del DATEC Hans Werder - cioè il principale e più stretto collaboratore di Leuenberger - ha affermato che per poter sopravvivere, il servizio pubblico deve continuamente adattarsi alla realtà. «La tecnica cambia, i bisogni della società cambiano, l'economia cambia. Se si vuole mantenere a lungo il servizio pubblico, lo si deve adeguare a tutte queste evoluzioni e quindi lo si deve riformare di continuo», ha spiegato il numero due del DATEC. Da qui anche la necessità di una certa liberalizzazione del mercato, del far cadere una parte o la totalità del monopolio presente in certi settori. Perché chi opera in un campo che viene considerato di servizio pubblico deve essere sempre al passo con i tempi; siano essi quelli tecnologici oppure quelli che si riferiscono ai bisogni della società. Pena il rischio di cadere nell'obsolescenza.

Ma proprio in periodi di crisi come quelli attuali, politica e società si accorgono del valore del servizio pubblico e delle persone che vi lavorano. In tempi in cui lo Stato è chiamato a intervenire in soccorso dell'economia privata - e più in partico-

lare in soccorso di quel settore finanziario che nel mondo occidentale puntava alla liberalizzazione più estrema, se possibile privatizzando le imprese pubbliche - in molti si rendono conto del valore sicuro che il servizio pubblico rappresenta. Un valore che non si ottiene però gratuitamente. Perché il servizio pubblico costa, e parecchio. Soldi che però sono ben investiti. Questa almeno l'opinione di Hans Werder. «Ritengo che si tratti di un buon investimento per la Svizzera: il nostro servizio pubblico funziona ed è un marchio di qualità che contribuisce a rendere la piazza economica elvetica concorrenziale. Il servizio pubblico vale i soldi che costa», ci ha detto il segretario generale del DATEC.

Per poter continuare a svolgere i suoi compiti, il servizio pubblico deve quindi evolvere. Una evoluzione che deve però avvenire nel rispetto della definizione di servizio pubblico data dal Consiglio federale: «con servizio pubblico si intendono dei servizi di base di qualità, definiti secondo criteri politici, comprendenti certi beni e prestazioni di infrastruttura, accessibili a tutte le categorie della popolazione e offerte in tutte le regioni del paese a dei prezzi accessibili e secondo gli stessi principi». A Zurigo come a Juf, Scudellate o Bedretto.

## AGGIORNANDO LE LEGGI

Il compito del parlamento è quello di affrontare i problemi del paese. Per risolverli - questo è l'obiettivo, ancorché non sempre ci riesca... - vengono scritte delle leggi. Leggi che sono figlie della loro epoca e che invecchiano col passare del tempo. Come in una casa a volte è necessario svuotare cassetti e armadi dagli oggetti accumulati nel corso degli anni, uno dei compiti che un parlamento dovrebbe assumere è quello di verificare se tutte le norme attualmente in vigore sono necessarie.

La scorsa settimana il consigliere agli Stati turgoviese Philippe Stähelin ha visto approvare una sua iniziativa parlamentare che chiede l'abolizione della vignetta - o targa - per le biciclette. Introdotta a fine Ottocento quale targa in metallo per identificare i proprietari dei vari velocipedi circolanti sulle strade svizzere, oggi la vignetta serve soprattutto da assicurazione di responsabilità civile per il proprietario della bicicletta. Provocasse un incidente, il malcapitato ciclista non dovrebbe far ca-

po ai propri risparmi per coprire i danni provocati perché assicurato. In un dibattito durato una buona mezzora, alcuni senatori hanno argomentato pro o contro la proposta di Stähelin. Per infine decidere che sì, in fondo quasi tutti hanno un'assicurazione di responsabilità civile privata e quindi la vignetta non sarebbe più necessaria. L'ultima parola è lungi dal venire - il parlamento ha i suoi ritmi - ma il messaggio è chiaro: cerchiamo di legiferare lo stretto necessario. J.C.



KEystone

## ZIG-ZAG

Ovidio Biffi

### Benvenuti a Ticinella

Domanda: un pezzetto di pirite tra le mani basta a trasportarti nel futuro? Il minerale giunge dal ventre del Monte Ceneri, raccolto da un nipotino che, qualche sabato fa, ha preso visione e contatto con la realtà di Alp Transit. Voleva mostrarlo al nonno. Poi, ripartito, l'ha dimenticato, lasciando che diventasse per me una specie di moneta da far girare tra le dita. E la rigiravo, la rigiravo...

Mi pare di aver già spiegato che la sera, di solito, la televisione io non la guardo: l'ascolto soltanto, dato che è accesa nella sala accanto. Per questo non sono così arrabbiato se il Tg in realtà continua ad essere un radiogiornale. E così, sovente, difficile dire se per manco di letture o per peso della giornata o solo per colpa della cena, invece dei «trailer» per le trasmissioni in prima e seconda serata, ricevo la visita di qualche «trailer» del sonno not-

turno. È stato così che mi sono trovato anch'io nelle viscere del Monte Ceneri. Il compartimento in cui avevo viaggiato, da solo, si è arrestato proprio al centro della galleria. Sul vetro che avevo davanti è comparsa una scritta elettronica: «Scendete e presentatevi al Tarmac 214». La porta si è aperta e a pochi passi ho visto il posto con il numero indicato, lo stesso del mio veicolo. Era una cabina semi-aperta, sotto il nr. 214 c'era una scritta: «Benvenuti a Ticinella». Su uno schermo c'erano tutti i vari quartieri della città: bastava toccare ed ecco che apparivano elenchi di informazioni per utenti e turisti. Così vengo a sapere che Ticinella è stata progettata nel 2020 (da una commissione del nuovo parlamento federale cantonale) e che è una delle sei sub-capitali della nuova Confederazione elvetica. Come le altre, anche Ticinella è tutta sotterranea e studiata per consentire agli abitanti dei federantoni di realizzare infrastrutture e servizi adeguati al Terzo Millennio.

Ricapitolando schematicamente: Ticinella è un sub-luogo sorto sotto il Ceneri e utilizza come unica via di accesso, rispettivamente di uscita, il traforo dell'Alp Transit. A Nord e a Sud vastissimi parcheggi vengono raggiunti con i propri veicoli da la-

sciare nel punto in cui si trasborda su dei minivag (cioè piccoli vagoni) di treni a levitazione magnetica sino alla sub-capitale ticinese. Ogni passeggero sceglie il minivag singolo, biposto o familiare e, come detto, ogni nucleo viaggiante ha un numero valido sino al ritorno quando ritrova il suo veicolo a motore. Al tarmac, immesso il proprio numero e inserita una card in un elaboratore, su un display vede una vastissima gamma di siti e di attività. Naturalmente a Ticinella ognuno dovrebbe arrivare già un po' preparato, altrimenti sono guai: dopo 5 minuti che uno digita o che tergiversa sulle scelte, la postazione si spegne, c'è un allarme e subito si materializzano degli assistenti, in teoria per aiutare lo sprovveduto.

L'elenco parte dalla prima voce «A: Governi», «A1: Amministrazioni», «A2: Dipartimenti» e via di seguito. Continua con «B: Partiti politici», «B1: Sedi», «B2: Correnti», «B3: Lobbies» ecc. Ma ci sono anche altri servizi, come «D: Turismo», «D1: ET cantonale», «D2: ET regionali», «D3: ET comunali» e così via. Numerosi i settori dedicati allo svago. Ad esempio l'«S: sport» e l'«S1: stadio cantonale» (tutto ricavato nella roccia, ovvia-

mente, ma costato assai meno dei progetti che circolavano prima del 2010). Sino a un «SS: spettacolo» con una serie settori che vanno dalla sala cinema cantonale, al casinò e ai casinò (questi ultimi federantionali). Non potevano mancare anche voci per chi ha bisogno di ricorrere al pronto soccorso ospedaliero, alla polizia, alla protezione civile tutti pronti a intervenire per casi interni o allarmi esterni (epidemie, conflitti, esercitazioni militari ecc.).

Ma non intendo dilungarmi troppo, anche perché l'altra sera ho visto solo il centro acquisti federale cantonale: minivag sino al settore «C: Consumi», poi si sale su «tapis roulants» corrispondenti ai vari marchi della Disti per passare in rassegna negozi e reparti in cui si può scegliere e acquistare articoli che troverete al vostro tarmac quando uscite, dopo aver recuperato il vostro minivag chiamandolo con un videocomando. Mi sarebbe piaciuto poter visitare e descrivere qualche altro settore, magari lo stadio cantonale (attrezzato per ospitare, oltre al calcio, anche il disco su ghiaccio e la pallanuoto). Forse lo farò se, sfregando la pirite del Ceneri, io riuscirò ancora una volta a trasportarmi nel 2059 e a Ticinella.